



# Dopo il trasferimento dal ministero della Difesa ai Trasporti La farsa Lattanzio al voto della Camera

**Ha vinto  
ancora  
la furbizia  
del Palazzo**

**Duri giudizi di tutti i partiti per "la soluzione" escogitata da Andreotti. Natta parla di "espedito pensoso", Mammi si confessa "più che indignato, scontento", Di Girolamo afferma che "si è fatto scempio della dignità di un'intera classe politica", per Libertini "la bassa cucina si è sovrapposta al governo della cosa pubblica".  
Mozione di Democrazia proletaria per la revoca di Lattanzio**

di MIRIAM MAFAI

Il trasferimento del ministro Lattanzio dalla Difesa ai Trasporti (con l'incarico della Marina mercantile) organizza un uso del potere più basso della legge e inaccettabile anche dalle "furbate di palazzo". La soluzione escogitata dal presidente Andreotti è di quelle che, come si dice in queste occasioni, non lasciano né vinti né sconfitti: chi non voleva più Lattanzio alla Difesa è stato esonerato; chi lo voleva mantenere al governo ha avuto soddisfazione; chi aveva il suo disimpegno in un ministero minore è stato riammesso al fatto che Lattanzio ha cambiato un ministero "politico" con due ministeri "tecnici".

ROMA — Cambio della guardia, ieri tra il ministero della Difesa e quello dei Trasporti. Lattanzio si sposta da Via XX settembre a Piazza della Croce Rossa. Raffini si muove in senso contrario. Lattanzio stesso sotto accusa dal Parlamento per il caso Kappeler, ha ottenuto due ministeri (Trasporti e Marina Mercantile) in cambio di uno; ma Raffini si muove di grado, conquistando un ministero di primaria importanza. Il suo nuovo incarico ieri di fronte al presidente della Repubblica, alla presenza di Andreotti, mentre alla Camera legge, in apertura di seduta, comunicava ai deputati

la lettera con la quale Andreotti dava notizia dei cambiamenti intervenuti nel governo e subito dopo cominciava il dibattito, che proseguirà oggi, con una replica del presidente del Consiglio e la votazione di eventuali risoluzioni.

Ieri hanno preso la parola Andreotti, Luciano Castellina e Matteo Miceli, che ha annunciato la presentazione di una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sulla storia recente del Kappeler. Luciano Castellina ha chiesto «votazione in ordine» a quella che si è poi svolta con un voto di 200 sì e 100 no. La proposta di legge è stata approvata.

# All'esame dei giudici di Catanzaro Rumor-Tanassi chi dei due mente di più?

**Per ora nessuna decisione è stata adottata nei confronti dei due ex ministri. Il ruolo di Miceli che ha cominciato le sue vendette: lunedì, alla ripresa del processo, concentrerà il tiro su Andreotti, suo nemico giurato da almeno tre anni dal nostro inviato FRANCO COPPOLA**

CATANZARO, 19 — Il fotografo giudiziario di Mariano Rumor è legato a filo doppio a quello di Mario Tanassi. Il fatto che dai due vertici tenuti ieri e stamane in procura con via scorta alcuna decisione sul conto dell'ex presidente del consiglio, accusato di falsa testimonianza dal Pm Mariano Lombardi nel corso dell'udienza di venerdì del processo per la strage di piazza Fontana, si spiega facilmente: nella seduta di sabato, le memorie di Stato sono continuate con la deposizione di Tanassi; anzi, stando alla maggior parte degli osservatori, hanno superato, per gravità quelle di Rumor.

A emascherare le bugie di Tanassi è stato il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, sul quale peraltro incombe l'accusa di aver favorito i golpisti neri di Junio Valerio Borghese. Sabato, Miceli ha soltanto cominciato a consumare le sue vendette. Ha messo alle corde Tanassi nel corso di un drammatico confronto dal quale il deputato socialista è uscito stravolto, non s'è dimenticato di mettere in cattiva luce Rumor e ha lasciato chiaramente intendere che lunedì prossimo, alla ripresa del processo, il bersaglio sarà Andreotti; suo nemico giurato da almeno tre anni.

IL SERVIZIO A PAG. 2

**A Torino dallo stesso gruppo che ha messo la bomba alla "Stampa"**

# Ritorna il terrorismo ferito giornalista dell'"Unità"

dal nostro corrispondente SALVATORE TROPEA

**Un'impresa fascista**

LA COINCIDENZA merita la massima attenzione: alla vigilia del convegno di Bologna contro la repressione, promosso dal movimento studentesco e dagli autonomi, si verificò una recrudescenza improvvisa di attentati terroristici che questa volta — fatto mai verificatosi prima d'ora — hanno scosso come beraglio un giornalista del Pci. Sembrava chiaro che qualcuno (che in questo caso si firma «Azione rivoluzionaria») voglia precludere gli aiuti al popolo e provocare un fine settimana di fuoco. Di questo «qualcuno» non si conosce il volto. Una cosa è certa: chi si comporta così non è un rivoluzionario, ma un fascista, quale che sia la sua etichetta politica.

TORINO, 19 — Nuova ondata di terrorismo a Torino. Due attentati in poco più di 24 ore hanno preso di mira lo stabilimento del quotidiano La Stampa e un giornalista della redazione torinese de l'Unità. Il primo è stato compiuto mercoledì dopo la mezzanotte di sabato provocando danni agli impianti e ferendo in maniera non grave otto operai della società editrice. Il secondo è stato portato a termine questa notte all'una e un quarto appuntò due sennònciati hanno fatto un agguato al giornalista Leone Nino Ferrero, ferendolo gravemente alle gambe. Le due azioni sono state rivendicate da un gruppo che si autodefinisce «Azione rivoluzionaria» e che compare per la prima volta nel confuso e variegato panorama del terrorismo.

Leone Nino Ferrero, 51 anni, sposato e padre di due figlie, verso l'una e quintina di questa notte stava rientrando a casa in via San Secondo 95, nel centro della città, a poche centinaia di metri dalla stazione di Porta Nuova. Aveva parcheggiato la sua «500» e si apprestava a scendere quando due giovani hanno spalancato le portiere e gli hanno chiesto: «Chi sei?». «Ho fatto appena in tempo a rispondere che ero un giornalista — riacconterà più tardi lo stesso Ferrero — quando un giovane, di media statura, in barba scura, ha replicato: "alora prenti questo da parte del gruppo di Azione rivoluzionaria"; mi ha buttato una busta ed ha espreso tre colpi di rivoltella. Ho gridato che ero un giornalista comunista».

SEQUE A PAGINA 2

**Da oggi  
di nuovo  
a scuola  
11 milioni  
di studenti**

ROMA — Oggi undici milioni di studenti e sottocentomila insegnanti tornano a scuola. Gli alunni dell'obbligo trovano alcune novità: abolizione dei voti, nuove materie. Il Presidente della Repubblica ieri sera ha rivolto un saluto agli studenti e a tutto il personale della scuola. Leone ha detto tra l'altro che occorre garantire ai giovani e la piena valutazione della professionalità, anzitutto, e al tempo stesso, un adeguato riconoscimento del punto di vista retributivo».

A PAGINA 7

# Scioperi selvaggi bloccano l'Alitalia

ROMA — Giornata di caos totale negli aeroporti per uno sciopero improvvisato promosso dal «comitato di azione degli autonomi di volo» dell'Alitalia, un organismo collegato all'Autonomia operaia (gli interessi, tuttavia, sono diversi). L'agitazione, cominciata ieri mattina alle 8 e finita nel pomeriggio alle quattro e mezzo, ha fatto saltare l'ottanta per cento dei voli in programma, ripartendo nella confusione (e riportando al cielo del lungo sciopero dei piloti di un unico fa) migliaia

di passeggeri, nei maggiori aeroporti. L'imbarazzo dei viaggiatori è stato accentuato dalle conseguenze del maltempo. Lo sciopero degli autonomi (una categoria autonoma, sul totale di steward e hostess) è stato impedito dal funzionamento degli uffici informazioni e dell'assistenza a terra, affidando gli eventuali passeggeri ai vari comitati di per sottopartite che si moltiplicavano i pochi voli possibili.

SEQUE A PAGINA 2

**Riprendono domani a Parigi le trattative tra comunisti, socialisti e radicali**

# Mitterrand ricuce la sinistra

di SANDRO PARONE

PARIGI, 19 — Il negoziato fra socialisti, comunisti e radicali di sinistra per la revisione del programma comune di governo riprenderà domani mercoledì 21. La crisi aperta nell'Unione de la Gauche mercoledì scorso, quando il numero uno radicale lasciò il tavolo della trattativa al governo, sta quindi per essere superata; stamane, prima ancora che si pronunciassero gli organi direttivi del Ps e del Mrg, convocati per il pomeriggio, socialisti, radicali e comunisti hanno tentato di far sapere

la loro intera disponibilità a trovare un compromesso accettabile per tutti sui punti controversi del programma, e ad avviarsi uniti alle elezioni legislative. Ha avuto così successo l'opera di ricucitura che Mitterrand e i suoi luogotenenti hanno svolto negli ultimi giorni. Sono stati potentemente aiutati, senza dubbio, dal fatto che per la prima volta ai tre partiti si è presentata concretamente la prospettiva di una rottura dell'alleanza, del fallimento di una politica unitaria che

in cinque anni ha condotto la sinistra a conquistare la maggioranza virtuale nel paese. (L'ultimo sondaggio lo ha assegnato il 53 per cento delle intenzioni di voto). Stamane, socialisti e comunisti hanno dichiarato contemporaneamente di essere pronti alla discussione. Megli Marchais teneva una conferenza stampa in Place du Colonel Fabien proponendo la giornata di domani martedì come data del nuovo vertice. L'ufficio stampa del partito socialista pubblicava un comunicato in cui si invi-

avano comunisti e radicali a sedersi nuovamente attorno al tavolo mercoledì 21. Il segretario del Pcf ne è stato informato dalla giunta di un giornalista e non ha fatto difficoltà: «24 ore di differenza non cambiano nulla, noi siamo sempre pronti, quando i nostri alleati dimostrano anche loro buona volontà, a fare ogni sforzo necessario perché la discussione si sviluppi in modo positivo e sbocchi su un buon accordo».

SEQUE A PAGINA 3

# Due vertici alla procura di Catanzaro per decidere se incriminare i due ex ministri Per Tanassi e Rumor giustizia insabbiata?

CATANZARO, 19 — Domenica mattina, in un luogo che, chissà perché, è stato tenuto segreto ai giornalisti, il Pm Lombardi ha incontrato il suo superiore diretto, Federico Cingis, procuratore capo della Repubblica di Catanzaro. Lombardi aveva portato con sé, oltre ai verbali delle udienze di giovedì (Andreatti) e venerdì (Zagari e Rumor), una relazione di 14 cartelle dettate nella

quale aveva riassunto i termini della questione. Durante la riunione sono stati esaminati altri documenti, tra i quali anche un rapporto redatto dall'ammiraglio Egidio Henle, ex capo del Sid e capo di Stato maggiore della Difesa, riguardante un'indagine svolta sulla strage di Milano. Non è stata presa alcuna decisione, anche per l'assenza

del procuratore generale, Giuseppe Giannettini. Tutto, comunque, rimandato alla prossima settimana. E' tutt'altro che oscuro, infatti, che anche Tanassi segue la stessa sorte di Rumor. A meno che la macchina insabbiatrice che si è messa in moto fin dalle udienze di venerdì non stia ad avere partita vinta o perlomeno a sfumare nel tempo la questione

dei due ex ministri. Per Tanassi e Rumor, che sono stati giudicati e condannati per la strage di Milano, sono stati assolti dalla Corte di Cassazione. La loro condanna è stata annullata. La sentenza è stata pubblicata, obbligatoriamente, sul giornale "L'Espresso".

di FRANCO COPPOLA

Al suo primo, stesso e nello stesso tempo osteggiato, rispetto con la classe politica, il processo per la strage ha fatto un salto di qualità. Gli uomini che da 20 anni governano il paese e che hanno ricoperto cariche di primissimo piano negli anni della strategia della tensione (Rumor era presidente del Consiglio il 12 dicembre 1969 e quando esplose le bombe che provocarono le stragi di Brescia e dell'Italicus ed era ministro dell'Interno all'epoca dell'eco alla strage di Fiumicino) sono usciti con le ossa nate dal processo pubblico.

La notizia che l'avvocato dello Stato — non si comprende se attraverso l'avvocato distrettuale di Catanzaro o per iniziativa diretta dell'avvocato generale di Roma — è intervenuto in difesa dell'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor ha dell'incredibile, al punto che si è da dubitare dell'autenticità delle notizie riportate dalle agenzie di stampa. In base ad un regio decreto del 1932 l'avvocato dello Stato provvede esclusivamente alla tutela legale degli interessi patrimoniali dello Stato e può assumere la difesa penale degli impiegati dello Stato solo per fatti commessi in servizio, e sempre che si sia una coincidenza d'interessi fra la difesa dell'impiegato e la tutela patrimoniale dello Stato, cioè quando quest'ultimo dovrebbe risarcire i danni cagionati dal reato commesso dal suo impiegato.

L'intervento in difesa di Rumor è dunque illegittimo e giuridicamente assurdo per i seguenti motivi: 1. Il fatto di cui Rumor potrebbe essere incriminato (testimonianza falsa o reticenze) è stato commesso fuori dell'esercizio delle funzioni di ministro, in qualità di privato cittadino; 2. Tale fatto non può recare alcun danno patrimoniale allo Stato; 3. L'eventuale responsabilità civile dello Stato per i fatti commessi dai suoi dipendenti sussiste solo per i reati colposi, mentre nel caso di Rumor la falsa testimonianza, o reticenze, non potrebbe essere che dolosa; 4. Non vi è alcuna coincidenza fra la difesa di Rumor e gli interessi patrimoniali dello Stato; al contrario è interesse politico dello Stato che i suoi ministri dicano la verità quando sono intervenuti in giudizio; 5. E' infine del tutto assurdo un intervento preventivo dell'avvocato prima dell'incriminazione formale di Rumor.

Salvo terreno politico il problema vero è cercare di capire in base a quali meccanismi si è realizzato l'intervento dell'avvocato dello Stato. L'eventuale responsabilità civile dello Stato per i fatti commessi dai suoi dipendenti sussiste solo per i reati colposi, mentre nel caso di Rumor la falsa testimonianza, o reticenze, non potrebbe essere che dolosa; 4. Non vi è alcuna coincidenza fra la difesa di Rumor e gli interessi patrimoniali dello Stato; al contrario è interesse politico dello Stato che i suoi ministri dicano la verità quando sono intervenuti in giudizio; 5. E' infine del tutto assurdo un intervento preventivo dell'avvocato prima dell'incriminazione formale di Rumor.

non è neppure verosimile perché Giannettini affiorava allora (siamo tra la fine di giugno e i primi di luglio del 1973, n.d.r.) come uno degli uomini di fiducia del processo Volontari. Se il GdP ha sempre deciso autonomamente quando si trattava di impunità, perché avrebbe dovuto delegare la presidenza del Consiglio con una riunione interministeriale?

per decidere di un analogo castigo? I magistrati rimasti ieri e oggi a Catanzaro non hanno neppure preso in esame la «memoria», che ha invece provocato una prima di primissimo piano dell'associazione democratica degli avvocati e procuratori dello Stato; in un'occasione, si definisce l'attività dell'avvocatura dello Stato «una grave e immangiabile deviazione dell'avvocatura ai fini costituzionali» e si invoca «le forze politiche democratiche presenti nel Parlamento e nel paese ad esortare tutti le necessarie misure per assicurare la indipendenza dell'avvocatura ai fini costituzionali e per fare sì che gli avvocati dello Stato possano continuare ad esercitare la loro funzione nella permanente fiducia del paese».

Resta da registrare una interrogazione del senatore socialista Silvano Signori, il quale invita il presidente del Consiglio a prendere provvedimenti contro l'avvocatura dello Stato e denuncia la «totale carenza di senso dello Stato e una protervia nell'abuso degli istituti procedurali».

## Intervento scandaloso

di GUIDO NEPPI MODONA

La legge stabilisce che gli uffici dell'avvocatura, costituiti dall'avvocato generale con sede in Roma e dalle procure distrettuali, dipendono dal presidente del Consiglio e sono posti sotto l'immediata direzione dell'avvocato generale. Ora si dà il caso che il posto dell'avvocato generale è vacante fin dal dicembre 1976, per cui non ci sono che due possibili spiegazioni: o la difesa di Rumor è stata una scottante iniziativa dell'avvocatura distrettuale di Catanzaro (ma la tesi è poco probabile, in quanto la legge precisa che la difesa penale degli impiegati può essere assunta solo se l'assente generale ne risulta l'opportuno) ovvero l'intervento dell'avvocatura è stato ordinato da chi esercita il potere di supervisione gerarchica su tutti gli uffici dell'avvocatura stessa, cioè dal presidente del Consiglio.

Lanciamo al lettore le sollecitazioni politiche della vicenda. Da parte nostra non rimane che lo stupore per le inscurabili capacità della Democrazia cristiana di fare quadrare attorno ai suoi uomini e di utilizzare per fini di partito gli organi dello Stato.

La notizia che l'avvocato dello Stato — non si comprende se attraverso l'avvocato distrettuale di Catanzaro o per iniziativa diretta dell'avvocato generale di Roma — è intervenuto in difesa dell'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor ha dell'incredibile, al punto che si è da dubitare dell'autenticità delle notizie riportate dalle agenzie di stampa. In base ad un regio decreto del 1932 l'avvocato dello Stato provvede esclusivamente alla tutela legale degli interessi patrimoniali dello Stato e può assumere la difesa penale degli impiegati dello Stato solo per fatti commessi in servizio, e sempre che si sia una coincidenza d'interessi fra la difesa dell'impiegato e la tutela patrimoniale dello Stato, cioè quando quest'ultimo dovrebbe risarcire i danni cagionati dal reato commesso dal suo impiegato.

■ DALLA PRIMA PAGINA

## Scioperi

IN SERATA, anche se l'agitazione poteva dirsi formalmente conclusa, si registrava una nuova presa di posizione degli scioperanti. Gli assistenti di volo si rifiutavano di riprendere servizio perché il regolamento della società prevede l'obbligo di un preavviso di 24 ore. Ovviamente non dato dell'azienda per la gran confusione portata dallo sciopero. Contro l'agitazione degli «autonomi» dell'aria hanno preso duramente posizione i sindacati confederali. La Fiat, in un comunicato ufficiale della segreteria, l'ha definito «un atto inaccettabile di irresponsabilità, di prevaricazione e di divisione dei lavoratori». La Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo ricorda che «malgrado le pesanti responsabilità dell'Alitalia in questa vicenda, quest'azione si colloca su un terreno di aperta provocazione messa in moto da forze che hanno disprezzato i interessi collettivi e quelli dei lavoratori».

«ALLORA l'altro complice, un tipo alto, magro, capelli corti e con la riga, ha messo mano alle armi ed ha fatto partire un altro colpo». A questo punto i due sono scoppiati, dileggiandosi nel buio, mentre il giornalista rimaneva accostato sul volante. Qualche attimo dopo è scattato l'allarme, una volante ha trasportato il ferito al vicino ospedale Mauriziano dove verso le due sono giunti il sindaco Diego Novelli, per molti anni collega di Ferrero, la moglie e una delle figlie della vittima. Da un primo esame i medici hanno potuto riscontrare la frattura dei due femori. Il ferito ha ancora in corpo due proiettili e i sanitari, questa mattina, hanno fatto sapere che potranno pronunciarsi definitivamente soltanto fra quattro-cinque giorni. La telefonata dei terroristi non si è fatta aspettare. Poco dopo le due sono sconosciute ha chiamato la redazione dell'Ansa: «Buona sera — ha detto — qui parla Azione rivoluzionaria. Qualche istante fa abbiamo azzeppato il tuo collega Nino

Ferrero dell'Unità. Se gli vuoi mandare una ambasciatina è in via Rosso di San Secondo, no, pardon, via San Secondo 96. Domani ti faremo avere un comunicato». L'impegno è stato mantenuto. Questa mattina, non soltanto l'Ansa ma anche gli altri giornali cittadini La Stampa, La Gazzetta del Popolo e l'Unità sono stati avvertiti della presenza in diverse cabine del telefono di volantini lasciati dal commando che ha effettuato gli attentati. Un ciclista di circa ottanta righe firmato Azione rivoluzionaria nucleo armato «Rico» e Attilio». Il contenuto del messaggio e la firma cominciano a chiarire i primi misteri sui due attentati. «Presso la sede del giornale di Agnelli — vi si legge — è stato deposto un ordigno che si proponeva di provocare gravi danni alle strutture, senza tuttavia mettere a repentaglio l'incolumità delle persone; il giornalista dell'Unità è stato azzeppato». Quali gli obiettivi. Anche questo è spiegato nel documento lad-

dove si precisa: «Con questi due interventi agnelli Azione rivoluzionaria ha inteso sanzionare precise responsabilità collettive e personali in ordine alla gestione delle notizie e relative alla morte dei nostri compagni Aldo Maria Piffano "Rico" e Attilio Di Napoli, caduti mentre a loro volta si accingevano a colpire la sede del giornale Fiat, nel quadro di un'azione complessiva purtroppo tragicamente interrotta». Quest'ultimo episodio risale al 4 agosto. Fu allora che il calano Piffano e il Di Napoli saltarono in aria in via Capua. Seguirono varie interpretazioni del fatto e i due furono prima definiti rivoluzionari al servizio del proletariato, poi confidenti dei carabinieri e perciò giustiziati, poi ancora combattenti già «distinti» negli attentati contro l'ipon di Chiri, le carceri di Firenze e di Livorno. In quelle occasioni, secondo quanto fa notare il volantino, la stampa in generale avrebbe minimizzato l'azione dei due rivoluzionari e qualcuno avrebbe an-

che disconosciuto la loro memoria. Di qui la decisione di passare nuovamente all'attacco per «costruire il movimento di lotta armata per il comunismo e la libertà! Azione rivoluzionaria contro il governo berlingottiano». Così conclude il documento che termina con un invito a raccogliere l'esempio di Maria, Luca, Sergio, Anna Maria, Antonio, Rico e Attilio. Con preciso riferimento ai protagonisti degli attentati rivendicati negli ultimi anni delle diverse formazioni più o meno legate alle Brigate rosse. La reazione della città ai due attentati è stata immensa. Già questa mattina la Federazione del Pci ha fatto diffondere un volantino. «Dopo gli assassinii del brigadiere Ciotta e dell'avvocato Croce e il ferimento del consigliere de Pudda — vi si legge — è stato colpito un giornalista comunista: lo squadrismo terroristico si rivolge così direttamente contro il partito e il giornale della classe operaia». Il documento fa poi osservare come questi nuovi atti si

inseriranno in una situazione difficile, a pochi giorni dalla ripresa del processo alle Brigate rosse e «dell'iniziativa ecumenica di Bologna». Complici sottolineati anche dall'on. Berlinguer in un telegramma alla Federazione del Pci. Questa mattina il presidente della Regione Liguria, il presidente dell'Assemblea Regionale Sardegna, il presidente della Provincia Savona e il sindaco di Genova si sono recati all'ospedale a visitare Ferrero. Esponenti di tutti i partiti democratici hanno espresso la loro solidarietà al giornalista ferito; così come ieri erano andati in delegazione a La Stampa. A mezzogiorno un gruppo di parlamentari comunisti di cui facevano parte Libertini, Guasco, Todros, Ronconi e Garbi è stato ricevuto dal questore. In giornata si sono mobilitate anche le istituzioni. Il Consiglio regionale si è riunito alle 18 per un primo esame di questo vicenda di terrorismo. Si parla di una manifestazione pubblica.

SALVATORE TROPEA

## La farsa Lattanzio al voto della Camera

ALLONTANANDO Lattanzio dalla Difesa ha dato una soddisfazione agli uomini che sostengono al Pci ed allo schieramento che aveva chiesto le dimissioni: spostandolo ai Trasporti e affidandogli in più anche l'incarico della Marina Mercantile gli ha offerto un risarcimento politico, che impedisce che l'operazione appaia umiliante o punitiva per la Dc; ha evitato infine il pericolo, pur presente, che il caso si risolvesse in un mirino della costanza del suo governo. Questi obiettivi erano tra loro contrastanti; averli centrati tutti insieme è quasi un capolavoro. Ma è un capolavoro che nega il passaggio dalla sfera politica alla farsa.

«Una soluzione grossolana, che accetta sberleffiando le istituzioni», dice Libertini, presidente della Commissione Trasporti della Camera, «e che offende l'orgoglio di un ministro di governo». La prima valutazione è corretta. La seconda è ingenerosa. Non si tratta di un «capolavoro» ma di una soluzione a furberia e rizzicata. Memori ai precedenti «più che all'orgoglio, all'orgoglio». Per il momento si è evitato il pericolo di un «capolavoro» di una classe politica. «La soluzione adottata da tanto all'intelligenza del presidente del Consiglio» commenta Andreatti.

«Una soluzione grossolana, che accetta sberleffiando le istituzioni», dice Libertini, presidente della Commissione Trasporti della Camera, «e che offende l'orgoglio di un ministro di governo». La prima valutazione è corretta. La seconda è ingenerosa. Non si tratta di un «capolavoro» ma di una soluzione a furberia e rizzicata. Memori ai precedenti «più che all'orgoglio, all'orgoglio». Per il momento si è evitato il pericolo di un «capolavoro» di una classe politica. «La soluzione adottata da tanto all'intelligenza del presidente del Consiglio» commenta Andreatti.

«Una soluzione grossolana, che accetta sberleffiando le istituzioni», dice Libertini, presidente della Commissione Trasporti della Camera, «e che offende l'orgoglio di un ministro di governo». La prima valutazione è corretta. La seconda è ingenerosa. Non si tratta di un «capolavoro» ma di una soluzione a furberia e rizzicata. Memori ai precedenti «più che all'orgoglio, all'orgoglio». Per il momento si è evitato il pericolo di un «capolavoro» di una classe politica. «La soluzione adottata da tanto all'intelligenza del presidente del Consiglio» commenta Andreatti.

«Una soluzione grossolana, che accetta sberleffiando le istituzioni», dice Libertini, presidente della Commissione Trasporti della Camera, «e che offende l'orgoglio di un ministro di governo». La prima valutazione è corretta. La seconda è ingenerosa. Non si tratta di un «capolavoro» ma di una soluzione a furberia e rizzicata. Memori ai precedenti «più che all'orgoglio, all'orgoglio». Per il momento si è evitato il pericolo di un «capolavoro» di una classe politica. «La soluzione adottata da tanto all'intelligenza del presidente del Consiglio» commenta Andreatti.

MIRIAM MAFAI

ROMA — Ma...  
Pia...  
ROMA — Nel...  
IL COMPI...  
Fra...  
la gu...  
MILANO — A...  
Dice To...  
te i rad...  
spesso v...  
parlament...  
finita e si...  
puntare sui